

F «Il travestimento della donna in abiti monastici maschili è ricco di valenze antropologiche e religiose con l'obiettivo di votarsi unicamente al Signore» **F**



HISTORY

MONACHE

travestite da uomo

Della papessa Giovanna tutti abbiamo sentito parlare. Una donna che riuscì a farsi passare per uomo e fu così convincente da venir eletta anche come Pontefice Romano. Al di là della verità storica su questo personaggio, l'agiografia (vale a dire la letteratura relativa alla vita dei santi) è piena di figure di questo tipo: donne che, per un motivo o per un altro, si fanno passare per uomini agli occhi di tutti, diventano monaci e solo da morte si scopre che, in realtà, non sono uomini.

A tale tipologia di sante è dedicato il saggio *Vita di santa Marina, la monaca vestita da uomo*, scritto dalla professoressa Maria Stelladoro e in libreria per Graphe.it edizioni.

Spiega l'autrice: «Il motivo del travestimento della donna in abiti monastici maschili è ricco di valenze antropologiche e religiose con l'obiettivo di votarsi unicamente al Signore e far perdere le proprie tracce andando a vivere in un monastero maschile. Dalla protocristiana Tecla, discepola dell'apostolo Paolo, a Marina e fino alla Francia del secolo XV con Giovanna d'Arco, la pulzella d'Orléans, l'agiografia si è notevolmente arricchita di donne che hanno fatto ricorso all'escamotage del travestimento da uomini per accedere a ciò che, proprio in quanto donne, non avrebbe potuto accoglierle: dalla preghiera allo studio e alla battaglia. In tal modo univano le loro esigenze sacre a quelle profane per avere un minimo di libertà individuale, fedeli al precetto del *Vangelo apocrifo di Tommaso* che dice: «Se una donna vuole servire Cri-

DA ATANASIA A EUFROSINA, DA PELAGIA A TEODORA DI ALESSANDRIA, ECCO 12 DONNE CHE HANNO ATTRAVERSATO LA STORIA DELLA CRISTIANITÀ IN ABITI MASCHILI

di Roberto Russo

sto e tralasciare il mondo materiale, dovrà smettere di essere donna. Allora sarà considerata come un uomo».

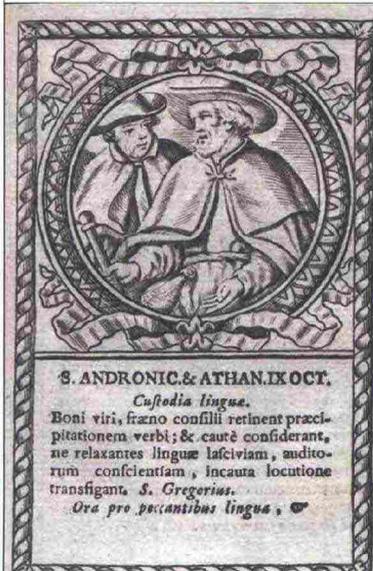
DODICI SANTE CHE HANNO PASSATO LA VITA TRAVESTITI DA UOMINI

A seguire pubblichiamo, per gentile concessione dell'Editore, un catalogo di dodici donne che hanno vissuto da

uomini nei monasteri. Si tratta di personaggi che abbracciano i secoli IV-IX e rappresentano uno spaccato interessante della vita monastica del primo millennio della cristianità.

ATANASIA

Nel deserto di Sceti, tra IV e V secolo, si colloca la vicenda di Atanasia/Atanasio, moglie e collega di santità di Andronico. Questi era un argentiere di Antiochia di Siria e alla morte dei due figli intraprese con la moglie Atanasia un pellegrinaggio in Terrasanta e nei deserti monastici egiziani. Qui, a Sceti, i due coniugi furono convinti ad abbracciare entrambi la vita monastica dall'abba Daniele, che trattenne Andronico con sé e inviò Atanasia nel monastero femminile pacomiano di Tabennesi. Dopo dodici anni, quest'ultima, desiderando un'ascesi più rigorosa, rivestì abiti maschili e la fama di questo presunto abba Atanasio si diffuse a tal punto che lo stesso Andronico chiese di vivere con lei, nel monastero da lei guidato. Dopo altri dodici anni Atanasia morì e



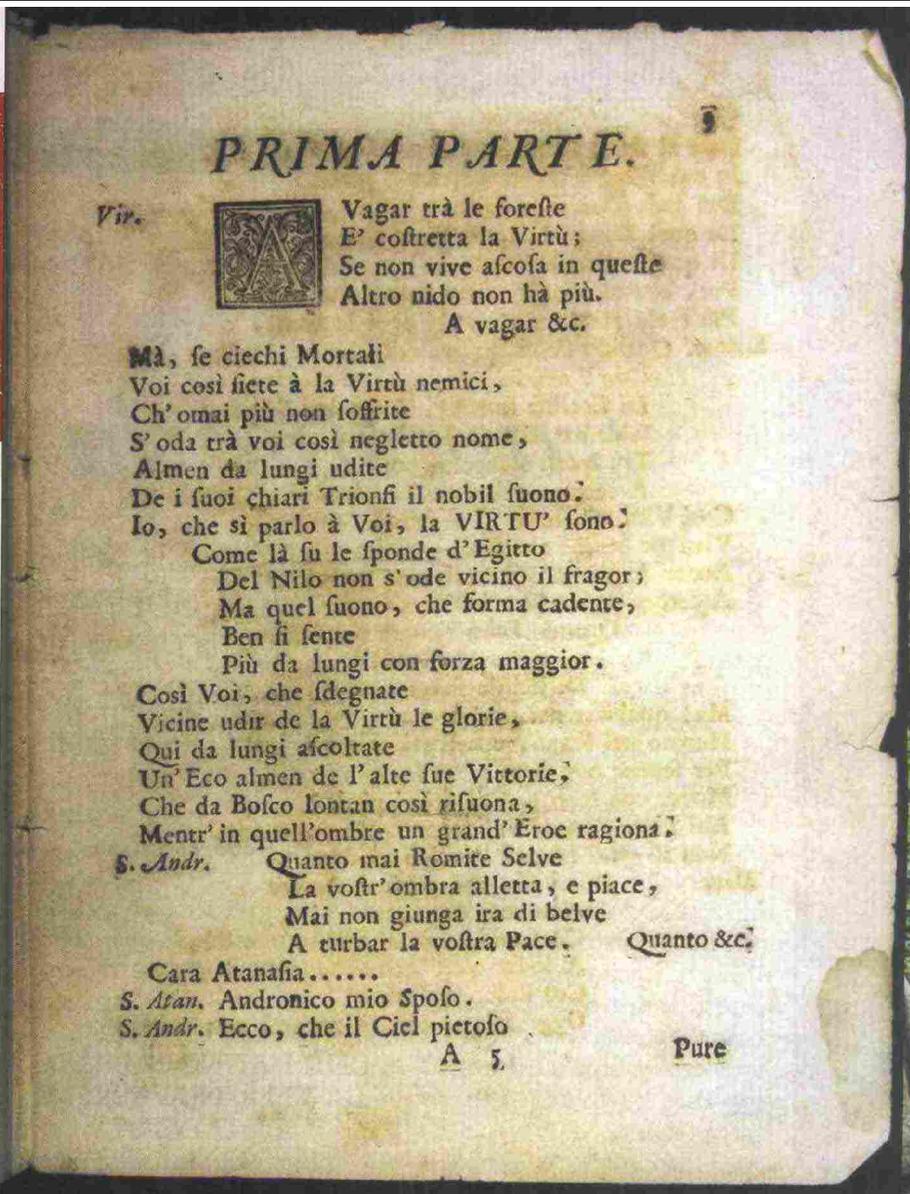
■ A sinistra, un'incisione del 1600 raffigurante i santi Andronico e Atanasia in Egitto.

Apollinaria intraprese un pellegrinaggio in Terrasanta e in Egitto per sfuggire a un matrimonio e potere così abbracciare la vita monastica

soltanto allora il marito ne scoprì la vera identità, chiedendo poi di essere sepolto a Gerusalemme accanto a lei.

APOLLINARIA SINCLETICA

Una delle due figlie dell'imperatore Antemio (467-472), Apollinaria, fu pure detta Sincletica, cioè Senatrice. Intraprese un pellegrinaggio in Terrasanta e in Egitto per sfuggire al matrimonio e potere così abbracciare la vita monastica. Dopo avere venerato la tomba di santa Mena e avere indossato lo schema monacale, visse a lungo in solitudine in una palude, ma poi chiese a san Macario di potere entrare nel suo cenobio, e si finse, per questo, un eunuco di nome Doroteo. Qui le fu mandata la sorella indemoniata ed ella, dopo averla ospitata nella sua cella in totale incognito, la liberò da ogni vessazione. Ma



Nella foto, Apollinaria Sincletica ritratta nel manoscritto intitolato *Menologio di Basilio II* (1000 d. C.).
Sopra, la pagina di un canto religioso dedicato a Santa Anastasia composto da Giovanni Santi nel 1702.



la perfida giovane, fatto ritorno dai genitori, accusò ingiustamente il monaco Doroteo d'averla violata e messa incinta. Fu così che Apollinaria fu convocata a corte e che, per disculparsi dall'ingiusta e infamante accusa, dovette rivelare ai genitori la sua vera identità. Ritornata a Sceti, vi morì dopo pochi giorni e, in occasione della tumultuazione, anche tutti i monaci, suoi confratelli, poterono conoscere il suo segreto.

EUFROSINA/SMARAGDO, VERGINE DI ALESSANDRIA

Eufrosina era figlia unica di Pafnuzio, un filomonaco laico di Alessandria. Il padre la portava sempre con sé quando si recava a far visita al monastero di

Sceti. Così a diciotto anni, per evitare il matrimonio, la ragazza si fece monaca in questo cenobio fingendosi un eunuco, di nome Smaragdo, che proveniva dal palazzo di Teodosio II (Imperatore romano d'Oriente dal 408 al 450), per sfuggire alle ricerche del padre. Questi, recatosi al monastero per essere consolato della perdita della figlia, viene affidato proprio alle sue cure spirituali e così ebbe inizio una serie di colloqui che durarono trentotto anni. Al termine, Eufrosina, morente, rivelerà la propria identità al padre, che entrerà come monaco in quel cenobio, dove vivrà una decina d'anni, prima di morire ed essere sepolto accanto alla figlia.

PELAGIA

La donna, di Antiochia, aveva una triste fama ed era nota anche agli ambienti di corte, dove sedusse persino il fratello dell'imperatore. In seguito si convertì e ricevette il battesimo. Si dedicò a una

vita di incredibili penitenze, grazie alle quali superò nella castità anche quelli che sin dalla nascita vivevano nella verginità. Sarebbe stata convertita dalla sua peccaminosa vita e battezzata da un vescovo di nome Nonno, che si trovava ad Antiochia per partecipare a uno dei tanti concili locali, così frequenti nel secolo IV. Poi si sarebbe ritirata, come monaca reclusa, in una cella sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme, fingendosi un eunuco e assumendo il nome di Pelagio, per occultare sia il suo infamante passato sia lo splendore della sua presente virtù. Lo Pseudo-Antonino di Piacenza ci informa che ai suoi tempi il suo corpo si custodiva e si venerava nella cella da lei abitata sulle pendici del Monte degli Ulivi.



■ Sopra, Pelagia raffigurata nel *Caractéristiques des saints dans l'art populaire* (1867) di Charles Cahier.

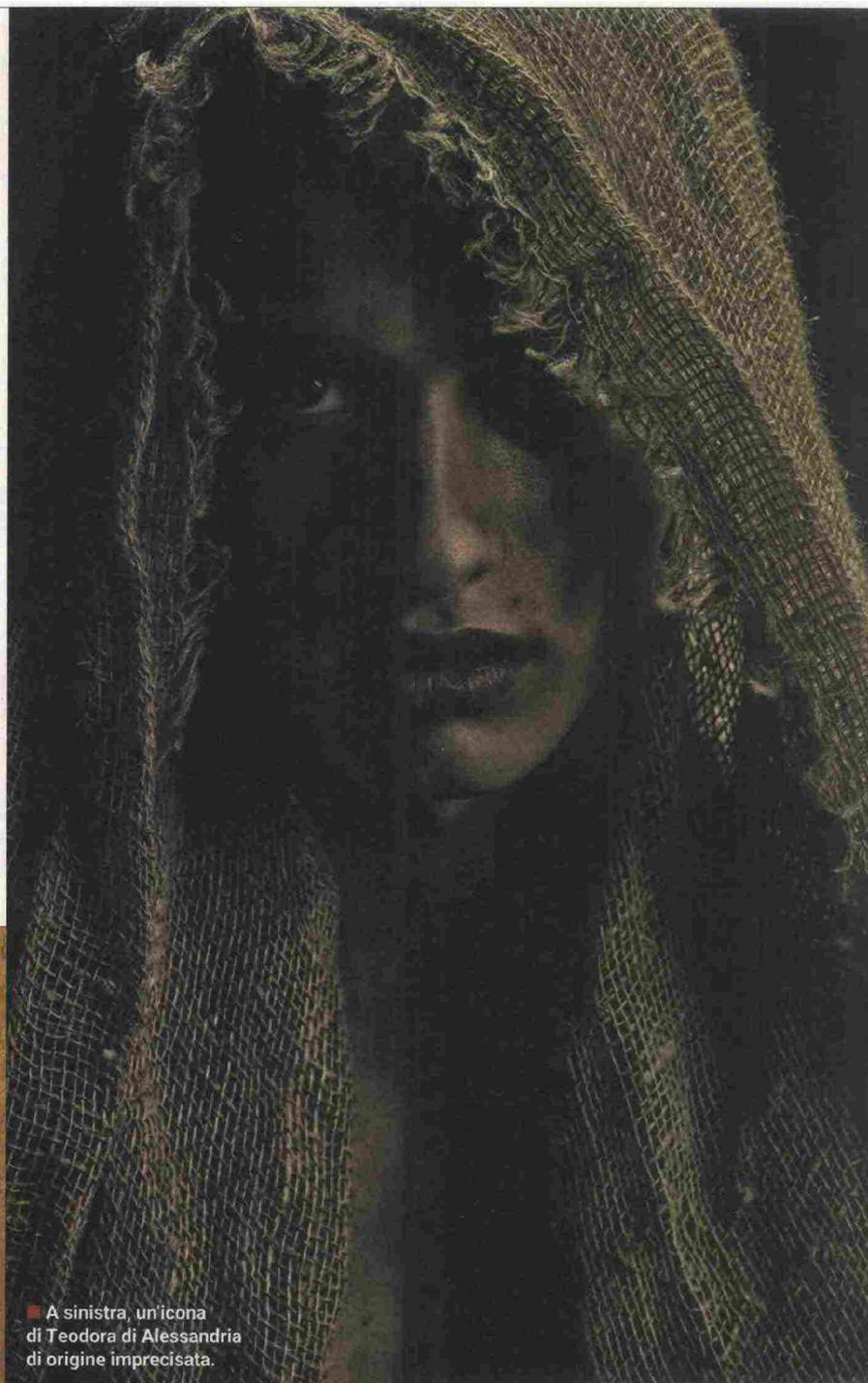
Pelagia di Antiochia aveva una triste fama ed era nota anche agli ambienti di corte, dove sedusse persino il fratello dell'imperatore



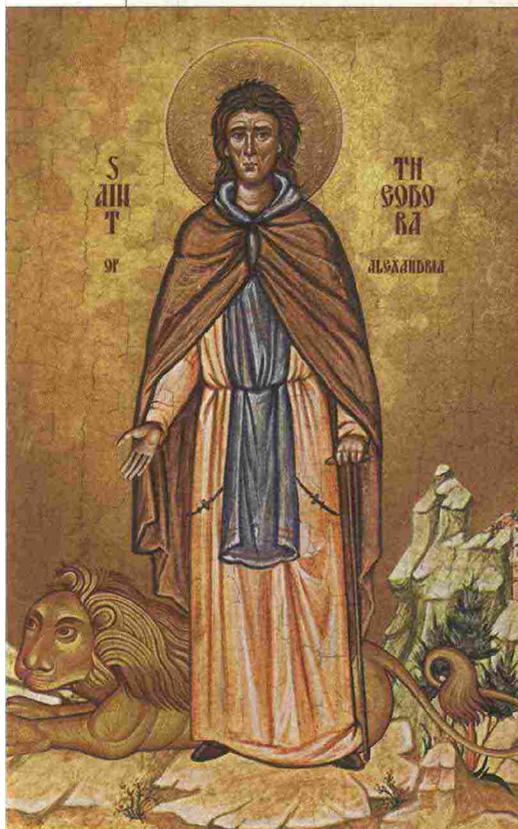
■ Sopra, una miniatura raffigurante Pelagia di Antiochia a Costantinopoli (Biblioteca Vaticana, Roma).

**TEODORA
DI ALESSANDRIA**

Donna sposata di Alessandria, che viveva al tempo dell'imperatore Zenone (474-491), Teodora ebbe la debolezza di cedere alle mire di un corteggiatore. Per espiare tale peccato entrò in un monastero, dopo avere indossato abiti maschili, e prese il nome di Teodoro, potendo così sfuggire alle ricerche del marito. Dopo avere condotto otto anni di vita monastica esemplare, fu ingiustamente accusata di avere sedotto una ragazza, che pertanto le portò in monastero il bambino, frutto di quella tanto turpe quanto inesistente unione. Ciononostante, la santa monaca, sempre ritenuta un monaco, lo allevò con esemplare dedizione, anzi accettò la calunnia proprio per non svelare la sua vera identità. Quindi si trasferì in una capanna da lei costruita vicino alla porta del cenobio. Alla morte dell'igumeno i monaci, mossi a pietà dalla sua esemplare condotta di vita, la elessero come suo successore. Fu solo alla sua morte che si scoprì che Teodoro era in realtà una donna travestita.



■ A sinistra, un'icona di Teodora di Alessandria di origine imprecisata.



Teodora ebbe la debolezza di cedere a un corteggiatore e per espiare tale peccato entrò in un monastero indossando abiti maschili

MARINA/MARINO

Figlia di Eugenio e di Eugenia, Marina per seguire il padre allorché questi, rimasto vedovo, entrò in monastero, si finse un eunuco di nome Marino, per vivere con lui nello stesso cenobio. Dopo la morte del padre perseverò esemplarmente nell'ascesi, senonché la figlia di

un locandiere, messa incinta da un soldato di passaggio, attribuì questa colpa a Marino, che nella stessa notte aveva alloggiato nella locanda, insieme ad altri due confratelli, per svolgere una commissione ricevuta dall'igumeno. Questi, saputo la cosa dal padre della ragazza, espulse dal monastero Marina, che si stabilì in una spelonca vicino alla porta del cenobio. Il locandiere gli portò il bambino appena nato e Marino lo nutrì con il latte fornitogli dai pastori del circondario. Dopo tre anni di questa vita, l'igumeno, edificato, lo riprese nella comunità monastica con il bambino, che fu avviato alla vita monastica. Solo dopo la sua morte, al momento della lavatura della salma per la sepoltura, si scoprì la sua identità. In quel frangente la figlia del locandiere, invasa dal demonio, confessò l'inganno.

MATRONA

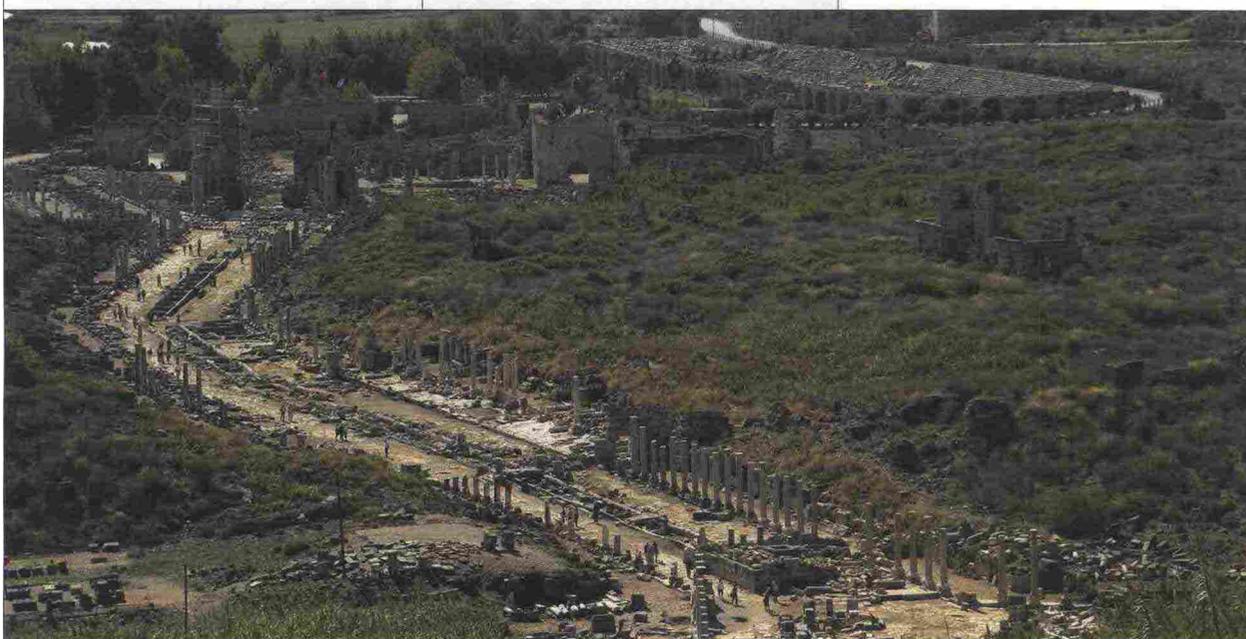
Matrona nacque a Perge di Panfilia, ma visse a Costantinopoli fin dall'età di quindici anni e cioè al tempo dell'imperatore Leone I (457-474). Fu sposa di Domiziano e perennemente in fuga dal marito, perché voleva dedicarsi a vivere la propria vocazione ascetica. Per questo motivo

Dopo ventotto anni di totale isolamento in una spelonca ad Alessandria d'Egitto, sentendo approssimarsi la morte, Anastasia fece avvertire l'abba Daniele

quando morì la figlia Teodote entrò nel monastero costantinopolitano fondato da san Bassiano, che era pure la sua guida spirituale. A tale fine si fece passare per un eunuco assumendo il nome di Babila. Poiché neanche ciò dissuase il marito dalle sue ricerche, allora san Bassiano la fece partire per Emesa, in Siria, dove divenne igumena del monastero femminile denominato di Ilara. Qui assistette al secondo rinvenimento del capo di san Giovanni Battista, e con il *myron* fluente da questa reliquia riuscì a operare un miracolo: la guarigione di un cieco. In seguito, sempre per sfuggire al marito Domiziano, si trasferì a Gerusalemme, nel Sinai e poi a Berythos (Beirut), dove costituì una comunità monastica sotto la sua direzione. Infine poté fare ritorno a Costantinopoli assieme a tutta la sua comunità. Qui, per consiglio di san Bassiano, fondò un monastero, in località Severiana, in una proprietà che le fu donata da Antiochena, moglie di Sforachio, dove si spense, quasi centenaria.

ANASTASIA/ANASTASIO

Anastasia, patrizia costantinopolitana, per la sua bellezza era molto ammirata da Giustiniano I (527-565). Fu costretta ad abbandonare la corte per la gelosia di Teodora e si trasferì ad Alessandria, nell'Egitto patria del monachesimo, dove edificò un cenobio. Quando però, dopo il 548, venne a sapere che Giustiniano era rimasto vedovo e che si era messo alla sua ricerca, si nascose nel deserto interno di Sceti, dove l'abba Daniele le indicò una spelonca, non lontana dal suo monastero, e qui decise di rinchiudersi dopo avere rivestito l'abito monastico maschile, assumendo pure il nome di Anastasio l'Eunuco. Dopo ventotto anni di totale isolamento, nel corso del quale solo una volta alla settimana un monaco, dal monastero di Daniele, deponeva pane e acqua davanti alla sua grotta, sentendo approssimarsi la morte fece avvertire l'abba Daniele. Quando, dopo la scomparsa, fu tumulata da Daniele e dal monaco che l'aveva servita, quest'ultimo scoprì che era una donna e ne divulgò la notizia, che suscitò scalpore in tutta Sceti e dintorni. ♦♦



■ Sopra, le rovine di Perge di Panfilia, sulle coste turche, che ha dato i natali a Matrona.

ANNA/EUFEMIANO

Anna era figlia di un diacono delle Blacherne. Rimase prima orfana e poi, all'età di venti anni, anche vedova. Intorno al 780, avrebbe abbracciato la vita monastica proprio nel Monte Olimpo, così come le aveva predetto lo zio monaco dell'Olimpo in Bitinia e confessore sotto l'iconomachia. Per perseguire tale vocazione ascetica aveva rivestito abiti monastici maschili e assunto il nome di Eufemiano. In seguito fu fondatore, sempre con il nome di Eufemiano, di un monastero, detto degli Abramiti, allogato sulle rovine di un altro monastero, che san Tarasio, patriarca di Costantinopoli, gli aveva messo a disposizione. Quando si inco-

F Per perseguire la sua vocazione ascetica, Anna aveva rivestito abiti monastici maschili e assunto il nome di Eufemiano

minciò a dubitare del suo sesso, fu costretta alla fuga dall'Olimpo e si trasferì in prossimità del Bosforo, dove condusse vita monastica, con due monaci, Eustazio e Neofito, probabilmente eunuchi. Si avvicinò a Costantinopoli, trasferendosi nella località Sigma, in

prossimità del porto Giuliano, e dopo, in seguito all'incursione dei Bulgari di Kroum (pare nell'813) fece ritorno in città, dove, forse prima dell'820, l'avrebbe colta la morte.

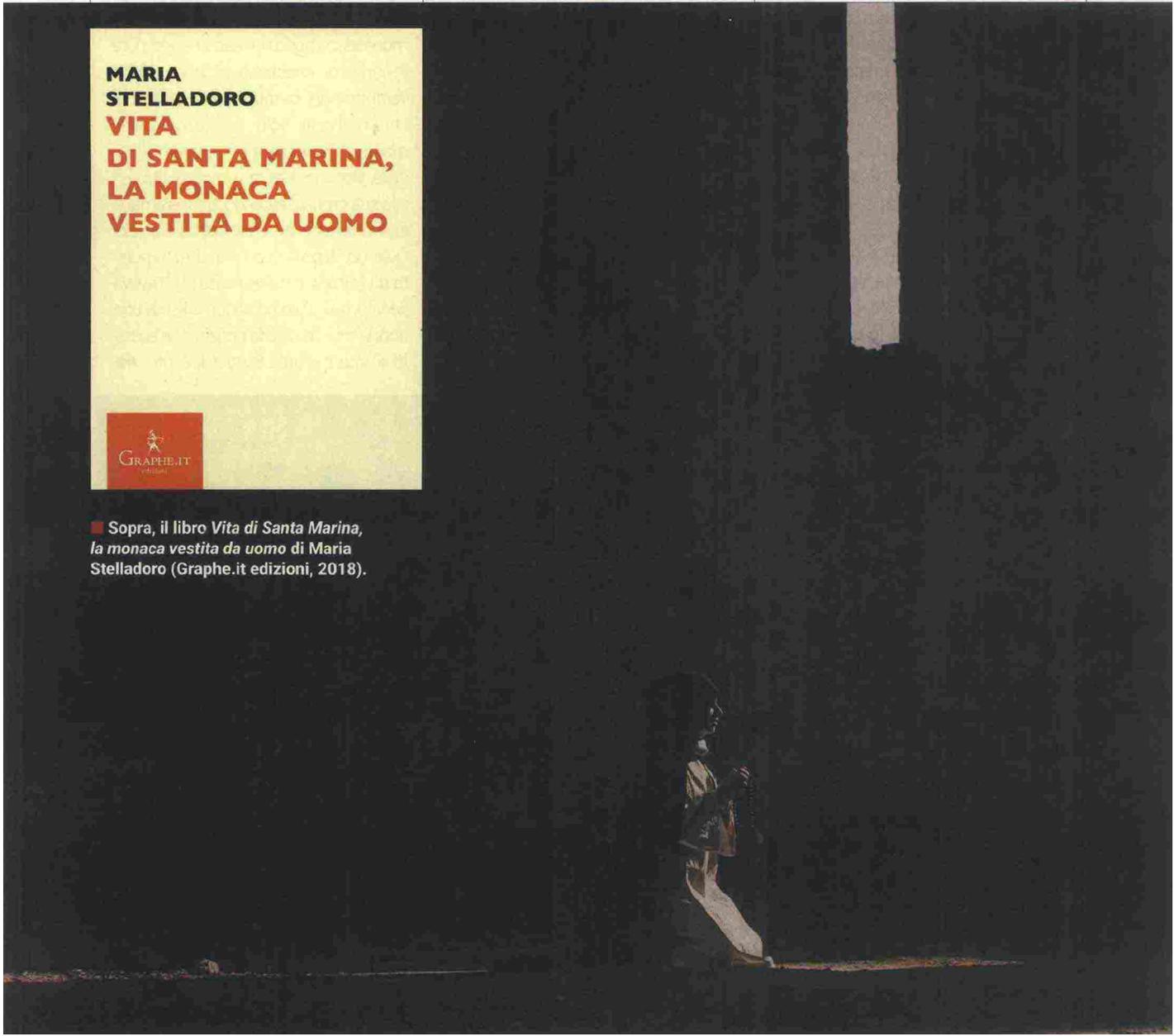
EUGENIA/EUGENIO

Eugenia è figlia di Filippo, che da Roma è giunto in Egitto, come prefetto di Alessandria, insieme alla moglie Claudia e ai tre figli (Eugenia, Abdon e Sergio), tutti ancora pagani. Qui Eugenia, per sfuggire alle nozze con Aquilio, che era il figlio del locale console, grazie all'aiuto dei due eunuchi Proto e Giacinto riuscì a fuggire in un monastero e, dopo avere vestito abiti monastici maschili, essersi finta

**MARIA
STELLADORO
VITA
DI SANTA MARINA,
LA MONACA
VESTITA DA UOMO**



■ Sopra, il libro *Vita di Santa Marina, la monaca vestita da uomo* di Maria Stelladoro (Graphe.it edizioni, 2018).



anche lei un eunuco e assumendo il nome di Eugenio, ne divenne infine igumeno. Ma la nobile Melanzia, innamoratasi di lui (non conoscendone la vera natura femminile), vedendosi respinta, l'accusò di averla violata. Così fu istituito il processo davanti al prefetto Filippo, cioè davanti al padre di Eugenia. La giovane fu assolta dopo avere rivelato la sua vera identità tramite il riprovevole metodo (già attestato anche nella vicenda di Apollinaria/Doroteo) dell'esibizione pubblica della propria nudità. Felice per la ricomparsa della figlia, che era stata erroneamente creduta morta, tutta la famiglia si convertì alla fede cristiana e lo stesso Filippo, da prefetto della città, ne sarebbe divenuto addirittura l'arcivescovo. Dopo dieci anni di governo pastorale, egli fu però ucciso dal nuovo prefetto e tumulato nel monastero femminile fondato dalla figlia. Questa, insieme alla madre Claudia, fece ritorno a Roma, dove accolsero, nel loro monastero, la nobile Basilla, parente dell'imperatore Gallieno, dopo che era stata affidata a Proto e Giacinto perché le impartissero un'educazione cristiana. Ma il promesso sposo di Basilla, cioè Pompeo, non esitò a denunciare il fatto all'imperatore. Fu così che il 25 dicembre vennero martirizzati prima la ragazza con i due eunuchi, e poi anche Eugenia, decapitata per ordine del prefetto Nicezio; invece Claudia sarebbe morta da lì a poco di morte naturale.

SUSANNA/GIOVANNI

Susanna/Giovanni era una monaca di origine palestinese che rivestì abiti monastici maschili, divenuta poi diaconessa e infine martire a Eleuteropoli. Susanna, figlia del pagano Artemio e dell'ebrea Marta, visse in Palestina al tempo dell'imperatore Massimiano (286-305). Ricevette



il battesimo dal prete Silvano e, rimasta orfana di entrambi i genitori, entrò in un monastero maschile, dopo averne assunto gli abiti monastici maschili e avere mutato il nome in Giovanni. Una donna asceta, di passaggio in quel monastero, si innamorò di lei, avendola creduta un uomo, ma Susanna respinse ogni suo approccio. Però, per vendicarsi, quella donna l'accusò di averla violata e Susanna preferì dichiararsi colpevole piuttosto che rivelare la propria identità. Quando il vescovo di Eleuteropoli (eparchia suffraganea di Cesarea) la convocò per prendere i dovuti provvedimenti al riguardo (la pubblica denudazione, che avvenne pudicamente in presenza di due fanciulle vergini e di due eunuchi), si scoprì la sua vera natura femminile. Il vescovo fu grandemente edificato e la ordinò pertanto diaconessa, ponendola a capo di tutte le diaconesse della città. Fu così che divenne famosa per le sue taumaturgie e costretta dal prefetto Alessandro a sacrificare agli idoli, ma, di fronte al suo rifiuto,

■ In questa pagina, due santini dedicati a Eufrosina la Giovane.

venne sottoposta a efferati supplizi dai quali uscì prodigiosamente incolume, e allora fu uccisa con il fuoco.

EUFROSINA LA GIOVANE

Eufrosina la Giovane nacque nel Peloponneso subito dopo la metà del secolo IX, sarebbe vissuta nella Calabria ellenofona e in seguito si sarebbe trasferita a Costantinopoli, dove per sottrarsi al matrimonio rivestì l'abito monastico e si finse un eunuco; dimorò quindi in vari monasteri maschili della capitale e di uno di questi stava per essere eletta igumeno, ma fuggì di nuovo e si chiuse in isolamento al servizio di un monaco solitario. Dopo trent'anni di travestimento, riprese gli abiti femminili e fu ammessa nel monastero della Fonte, dove visse da reclusa. Fu a contatto con illustri personalità, e per la fama raggiunta ricevette visite ragguardevoli, tra cui quella dell'imperatore Leone VI il Sapiente (886-906). Fondò in seguito un suo monastero, dedicato alla Santa Trinità. Infine, per motivi di sicurezza, passò nel monastero della Kataskepes, sul Bosforo, dove morì, non ancora settantenne, l'8 novembre di un anno tra il 921 e il 923. ■



HI. Euphrosine

Dopo trent'anni di travestimento, Eufrosina riprese gli abiti femminili e fu ammessa nel monastero della Fonte, dove visse da reclusa